

Brevissimo sguardo al passato

La Liturgia, la preghiera “ufficiale” e “comunitaria” della Chiesa, attraverso i secoli per vari motivi ha perso la sua capacità di far pregare le persone che cercarono quindi altre forme di spiritualità più “devozionali” anche durante la Messa (recita del rosario, meditazione di libri religiosi, altre preghiere di tipo “privato/personale”...).

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563), il Messale di San Pio V del 1570 prevedeva un rito con scarso coinvolgimento dei fedeli, con una strutturazione molto articolata e descritta nei particolari (si parla di “rubricismo”), un mancato adattamento culturale (era vietato cambiare il testo, ovunque ci si trovasse, pena la validità della Messa).

La Liturgia veniva considerata generalmente come un insieme di rubriche da osservare, perdendo il suo spessore di “preghiera della Chiesa e per la Chiesa” (es.: non di rado si cercava di arrivare prima dello “scoprimento del calice” perché la Messa “valesse”, senza preoccuparsi di quanto avveniva prima; uso del campanello...).

4 dicembre 1963 **Sacrosanctum Concilium** primo documento del Concilio Vaticano II

(Concilio in quattro sessioni:
11.10.1962 - 8.12.1962;
29.09.1963 – 4.12.1963;
14.09.1964 – 21.11.1964;
13.09.1965 – 8.12.1965;

2.594 vescovi, di tutte le nazioni;
460 periti; 42 uditori, anche laici;
104 osservatori/delegati
di altre confessioni)

Sacrosanctum Concilium
approvata quasi all’unanimità
al termine della II sessione con
2.147 SI; 4 NO; 1 nullo
(99,77%)

Principi generali (ca cap. I):

- per la glorificazione di Dio e la santificazione dell’uomo (5 e 11)
- per annunciare e attuare l’opera di salvezza di Cristo (6)
- Cristo è sempre presente nella Chiesa e nelle azioni liturgiche, sacre per eccellenza (7)
- non esaurisce tutta l’azione della Chiesa (9)... nondimeno è culmine e fonte delle attività della Chiesa (10)
- occorre prendervi parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso (11); partecipazione piena, attiva e consapevole... diritto e dovere (14); partecipaz. consapevole, pia e attiva (48);
- riti splendano per nobile semplicità (34)
- lingua nazionale (36)
- celebrazione memoriale del mistero di Cristo (102)

COSTITUZIONE CONCILIARE

SACROSANCTUM

CONCILIUM

SULLA SACRA LITURGIA

STRUTTURA

Proemio (1-4)

I. Principi generali (5-46)

II. Il Mistero Eucaristico (47-58)

III. Gli altri Sacramenti e i Sacramentali (59-82)

IV. L'Ufficio Divino (83-101)

V. L'Anno Liturgico (102-111)

VI. La Musica sacra (112-121)

VII. Arte sacra e sacra suppellettile (122-130)

Appendice (sulla riforma del calendario)

PROEMIO

1. Scopo del Concilio:

.far crescere la vita cristiana tra i fedeli (PAST/SPIR); .adattare al nostro tempo le istituzioni mutevoli (RINNOV); .favorire ciò che può contribuire all'unione dei credenti in Cristo (ECUMEN); .rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nella Chiesa (MISSION).

2. La Liturgia attua l'opera della nostra redenzione ed è espressione/edificazione del mistero di Cristo per la Chiesa e per tutti gli uomini.

3. La Liturgia e i riti.

4. Riconoscimento di tutti i riti.

CAPITOLO I PRINCIPI GENERALI

I.I. Natura della liturgia e sua importanza

5. L'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale.

6. Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli ad annunciare e attuare la sua opera di salvezza.

7. Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche.

È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente nei sacramenti. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente quando la Chiesa prega.

Per il compimento di quest'opera così grande, Cristo associa sempre a sé la Chiesa.

Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado

8. Partecipazione alla liturgia celeste.

9. La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa (evangelizzazione/carità)

10. Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte della sua energia.

Dalla liturgia deriva in noi la grazia e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono tutte le altre attività della Chiesa.

11. E' necessario: retta disposizione d'animo, armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano, vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso.

12. La vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia.

13. I «pii esercizi» sono vivamente raccomandati. Siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino da essa e ad essa introducano, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi.

I.II. Educazione liturgica e partecipaz.

14. Tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, diritto e dovere in forza del battesimo.

15. Insegnanti della liturgia.

16. Insegnamento della liturgia.

17. Formazione liturgica dei chierici

- 18. Aiuto ai sacerdoti nella pastorale.
- 19. Formazione liturgica dei fedeli.
- 20. Liturgia e mezzi audiovisivi.

I.III. La riforma della sacra liturgia

21. Parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento.

A) Norme generali

- 22. Regolare la liturgia competete unicamente all'autorità della Chiesa.
- 23. Investigazione teologica, storica, pastorale
- 24. Importanza estrema della Scrittura.
- 25. Revisione dei libri liturgici.

B) Norme derivanti da natura gerarchica

- 26. Le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa. Diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva.
- 27. Da preferire la celebrazione comunitaria.
- 28. Ciascuno svolge il proprio ufficio.
- 29. Ministranti, lettori, cantori siano educati con cura allo spirito liturgico.

30. Per partecipare si curino le acclamazioni, le risposte, il canto, le azioni e i gesti.

31. Le rubriche tengano conto anche delle parti dei fedeli.

32. Non si faccia preferenza di persone.

C) Norme derivanti da natura didattica

33. Valore pedagogico per il popolo di Dio.

34. I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno di molte spiegazioni.

35. Lettura più abbondante della Scrittura. Predicazione e ministero della parola. Catechesi più strettamente liturgica. Si promuovano le celebrazioni della parola.

36. L'uso della lingua latina sia conservato. Si conceda alla lingua nazionale una parte più ampia. Spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale decidere circa l'ammissione e l'estensione della lingua nazionale. Tali decisioni devono essere approvate ossia confermate dalla Sede apostolica. La traduzione del testo latino in lingua nazionale deve essere approvata

D) Norme per un adattamento culturale

37. La Chiesa rispetta anzi e favorisce le qualità e le doti di animo delle varie razze e dei vari popoli.

38. Si lasci posto alle legittime diversità soprattutto nelle missioni.

39. Spetterà alla competente autorità ecclesiastica determinare gli adattamenti.

40. Più profondo adattamento della liturgia.

I.IV. La vita liturgica nella diocesi e nella parrocchia

41. Il vescovo è il grande sacerdote del suo gregge.

42. Il parroco fa le veci del vescovo.

I.V. L'incremento dell'azione pastorale-liturgica

- 43. Importanza del rinnovamento liturgico.
- 44. Commissione liturgica nazionale
- 45. Commissione liturgica diocesana.
- 46. Altre commissioni (musica, arte...).

CAPITOLO II IL MISTERO EUCARISTICO

47. Il Signore istituì il sacrificio eucaristico.
48. Preoccupazione che i fedeli partecipino consapevolmente, piamente e attivamente.
49. Revisione per la piena efficacia pastorale.
50. Semplificazione dell'ordinamento rituale.
51. Vengano aperti più largamente i tesori della Scrittura (se ne legga la maggior parte).
52. Si raccomanda vivamente l'omelia, che è parte dell'azione liturgica.
53. Sia ripristinata la «orazione dei fedeli».
54. Si possa concedere una congrua parte alla lingua nazionale.
Si abbia cura però che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina.
55. Comunione sotto le due specie.
56. La liturgia della parola e la liturgia eucaristica formano un solo atto di culto (si partecipi a tutta la messa).
57. Si estenda la concelebrazione.
58. Nuovo rito della concelebrazione.

CAPITOLO III GLI ALTRI SACRAMENTI E I SACRAMENTALI

59. I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio.
Nutrono, irrobustiscono ed esprimono la fede. Conferiscono la grazia.
60. I sacramentali sono segni sacri per mezzo dei quali sono significati e vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali.
Gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti.
61. Possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale.
62. Revisione dei sacramenti e sacramentali.
63. Utile l'uso della lingua nazionale.
64. Si ristabilisca il catecumenato degli adulti
65. Revisione del rito dei battesimi.
66. Entrambi i riti del battesimo degli adulti, sia quello semplice sia quello più solenne.
67. Revisione del rito del battesimo dei bambini.
68. Si componga pure un «Rito più breve».

69. Rito per coloro che, già validamente battezzati, si convertono alla Chiesa cattolica.
70. Benedizione dell'acqua fuori del tempo pasquale.
71. Revisione del rito della confermazione.
72. Revisione del rito della penitenza.
73. Revisione dell'«unzione degli infermi».
74. Si componga «rito continuato», nel quale l'unzione sia conferita al malato dopo la confessione e prima del viatico.
75. Si prevedano più orazioni per le diverse condizioni dei malati che ricevono l'unzione.
76. Revisione del rito delle ordinazioni.
77. Revisione del rito del matrimonio.
78. Il matrimonio si celebri durante la messa.
79. Revisione dei sacramentali
80. Revisione del rito della professione religiosa. Si faccia durante la messa.
81. Revisione del rito delle esequie.
82. Revisione del rito per la sepoltura dei bambini.

CAPITOLO IV L'UFFICIO DIVINO

83. E' opera di Cristo e della Chiesa.
84. Santifica il corso del giorno e della notte.
85. Davanti a Dio in nome della Chiesa.
86. Importanza della preghiera per i sacerdoti
87. Revisione dell'ufficio.
88. Le diverse ore corrispondano al tempo.
89. Lodi e vespri sono le ore principali. La compieta si adatti alla conclusione della giornata.
Il mattutino possa essere recitato in qualsiasi ora del giorno.
Ore minori di terza, sesta e nona.
90. Sia fonte della pietà e nutrimento della preghiera personale.
L'anima corrisponda alla voce.
91. Il salterio sia distribuito in più settimane.
92. Lettura maggiore della Scrittura e revisione delle letture agiografiche.
93. Gli inni tornino alla loro forma originale,
94. Si osservi il tempo che corrisponde più da vicino al vero tempo naturale
95. Comunità con celebrazione in coro.

96. I chierici devono, ogni giorno, in comune o da soli, recitare tutto l'ufficio.
97. Commutazioni dell'ufficio divino.
98. Membri degli istituti di perfezione.
99. Da preferire celebrazione comunitaria e cantata.
100. Le ore principali siano celebrate in chiesa con partecipazione comune.
Si raccomanda che anche i laici recitino l'ufficio divino.
101. Lingua dell'ufficio (latino e volgare).

CAPITOLO V L'ANNO LITURGICO

102. La Chiesa ogni settimana fa memoria della risurrezione del Signore.
Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo.
Essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche del suo Signore e le rende presenti a tutti.
103. Venerazione particolare a Maria.
104. Memorie dei martiri e degli altri santi.
105. Pie pratiche spirituali e corporali.

106. «Giorno del Signore» o «domenica», festa primordiale, il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico.
107. Revisione dell'anno liturgico.
108. Il proprio del tempo e, poi, il santorale.
109. Quaresima (battesimo e penitenza).
110. La penitenza sia anche esterna e sociale.
111. Le feste dei santi proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare.

CAPITOLO VI LA MUSICA SACRA

112. Il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne.
Va unita all'azione liturgica dando alla preghiera un'espressione più soave.
113. Celebrazioni solenni.
114. Si conservi e si incrementi con grande cura il patrimonio della musica sacra.
Tutta l'assemblea dei fedeli possa partecipare attivamente.
115. Formazione musicale.

116. La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana.

Gli altri generi di musica sacra non si escludono purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica.

117. Si terminino i libri di canto gregoriano.

118. Si promuova il canto religioso popolare.

119. La musica nelle terre di missione.

120. Si abbia in grande onore l'organo a canne.

Altri strumenti si possono ammettere nel culto divino purché siano adatti all'uso sacro e favoriscano l'edificazione dei fedeli.

121. Missione dei compositori. I testi destinati al canto sacro siano conformi alla dottrina cattolica, anzi siano presi di preferenza dalla sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche.

CAPITOLO VII L'ARTE SACRA E LA SACRA SUPPELLETILE

122. La Chiesa ha sempre favorito le belle arti per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali.

123. La Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico, ma,

secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca.

124. Gli ordinari procurino di ricercare piuttosto una nobile bellezza che una mera sontuosità. E ciò valga anche per le vesti e gli ornamenti sacri.

Nella costruzione poi degli edifici sacri ci si preoccupi diligentemente della loro idoneità a consentire lo svolgimento delle azioni liturgiche e la partecipazione attiva dei fedeli.

125. Immagine sacre in numero limitato e secondo una giusta disposizione affinché non attirino su di sé in maniera esagerata l'ammirazione del popolo cristiano e non favoriscano una devozione sregolata.

126. Parere della commissione. Gli ordinari vigilino in maniera speciale a che la sacra suppellettile non vengano alienate o disperse.

127. Formazione degli artisti.

128. Revisione della legislazione canonica.

129. Formazione artistica del clero.

130. Insegne pontificali riservate.

APPENDICE DICHIARAZIONE DEL CONCILIO VATICANO II CIRCA LA RIFORMA DEL CALENDARIO

1. Il sacro Concilio non ha nulla in contrario a che la festa di Pasqua venga assegnata ad una determinata domenica nel calendario gregoriano.

2. Parimenti il sacro Concilio dichiara di non opporsi alle iniziative che tendono ad introdurre nella società civile un calendario perpetuo. La Chiesa si oppone a quelli soltanto che non conservano e tutelano la settimana di sette giorni con la domenica.

IN ESTREMA SINTESI:

- 1) Non più solo “cerimonie” esteriori,
ma incontro col Signore risorto**
- 2) Celebrazione del mistero pasquale
per la nostra salvezza**
- 3) Preghiera di Cristo e della Chiesa**
- 4) Necessario partecipare con il cuore**